

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
---------------	----------------	-------------	---------------	-------------

Rubrica	Einaudi			
----------------	----------------	--	--	--

1	il Foglio	21/07/2012	<i>POESIA MASCHIA (A.Berardinelli)</i>	2
---	-----------	------------	--	---

POESIA MASCHIA

Il vezzo assurdo di mettere al femminile letteratura e poesia, e i paradossi che ne seguono

Nelle scienze, nelle arti, in letteratura, in poesia l'essere donna è una categoria aprioristica o solo uno fra i tanti criteri interpretativi? Chi legge Céline,

DI ALFONSO BERARDINELLI

Benn, William C. Williams ricorderà che erano medici. L'origine nobile, altoborghese o proletaria ha certo lasciato tracce nell'opera di Thomas Mann, di D. H. Lawrence, Nabokov, József, Camus, Miguel Hernández. L'omosessualità di Oscar Wilde e di Pasolini è leggibile nella loro opera, quella di Auden no. Ma che cosa si ottiene a dividere gli scrittori in medici, nobili, proletari, omosessuali?

Qualche anno fa, parlando a Radio3 di poesia italiana contemporanea, mi venne naturale fare alcun i nomi: Alida Aigraghi, Anna Maria Carpi, Patrizia Cavalli, Alba Donati, Bianca Tarozzi, Patrizia Valduga. Mi fu subito chiesto: "Come mai tutte donne? Preferisce la poesia femminile?". Risposi che non mi ero accorto che fossero tutte donne e rilanciai: "Se avessi nominato altrettanti uomini, qualcuno avrebbe notato che erano uomini?".

Proporrei di superare una volta per

tutte il problema, dato che in letteratura questo problema ormai non c'è. Nelle storie della letteratura inglese non viene riservato un capitolo a parte per Jane Austen, le sorelle Brontë, Gorge Eliot, Virginia Woolf, Katherine Mansfield. Né si fa molto caso che i due vertici della poesia americana dell'Ottocento siano stati un omosessuale e una donna, Walt Whitman e Emily Dickinson. In Italia Elsa Morante non ha avuto una facile fortuna, ma neppure gli altri due maggiori narratori del Novecento, Svevo e Gadda. In Russia Achmatova e Cvetaeva fanno gruppo con Blok, Chlebnikov, Majakovskij, Pasternak, Esenin, Mandel'stam: le differenze formali e di carattere ci sono, ma si notano fra ognuno di loro e ogni altro, più che fra uomini e donne. Quando all'inizio degli anni Sessanta comparvero come una rivelazione le poesie di Amelia Rosselli, prima in rivista e poi in volume, nessuno si mise a discutere del fatto che non erano scritte da un uomo.

Negli ultimi due decenni anche in Italia le scrittrici abbondano, in prosa e in versi. Perché l'ultimo volume Einaudi di "Nuovi poeti italiani", a cura di Giovanna Rosadini, lei stessa notevole poeta, comprende per scelta deliberata dodici poetesse in quanto la loro sarebbe "scrittura femminile"? Nessuno, credo, dovrebbe prendersi dei meriti o demeriti letterari particolari per il fatto di essere maschio o femmina, credente o ateo, conservatore o riformista, estroverso o introverso. Nella sua ampia nota intro-

duffiva, un saggio più che una nota, la Rosadini scrive che le dodici poetesse sono state scelte perché "accomunate da un criterio qualitativo più che di gusto personale" (gusto della curatrice o delle autrici?) e "naturalmente non esauriscono il catalogo della scrittura femminile in versi praticata oggi in Italia". Poche righe dopo arriva la domanda: "Si può parlare di una specificità femminile in poesia?". A questa domanda si risponde citando una affermazione di Amelia Rosselli: "Scrivere è chiedersi come è fatto il mondo: quando sai come è fatto forse non hai più bisogno di scrivere". Questa frase, più che come un principio generale, andrebbe interpretata pensando alla poesia della Rosselli (definita "la maestra di tutte") che effettivamente è una ricerca conoscitiva eroica su come è fatto il mondo e su cosa significhi ciò che avviene, le situazioni e gli incontri. Questa ricerca conoscitiva era per lei, più o meno come in Kafka, una questione di vita o di morte. Si potrebbe aggiungere: questa non è una caratteristica generale della scrittura femminile (ammesso che esista come categoria letteraria): è solo un fenomeno che può verificarsi in certi periodi e in poeti per i quali l'intelligenza si presenta come una necessità. In effetti oggi in Italia le donne (almeno in poesia) sono di solito più intelligenti degli uomini. Ma in passato la tradizione del poeta intelligente e conoscitivo non era un'eccezione, era la norma, da Leopardi a Saba, da Montale a Caproni.

